

COME UN CLOWN

Dice E. Wiesel: "fra tutti i profeti soltanto lui (Geremia) predisse la catastrofe, la subì, e visse per raccontarla. Solo lui suonò l'allarme prima dell'incendio, e dopo essere stato scottato dalle sue fiamme continuò a raccontarla".

Questo profeta, partecipa dall'interno ad una svolta epocale che vede il suo popolo travolto e distrutto dalla potenza egemone del momento: i babilonesi occupano la terra "promessa", tempio e monarchia davidica vengono distrutti, Gerusalemme è incendiata e le mura abbattute, parte della popolazione valida viene deportata. Quello che si credeva impossibile, basandosi sulle garanzie dell'Alleanza e sulle promesse fatte ai padri, diventa tragica realtà. Alla falsa sicurezza di prima, subentra la disperazione per la privazione del futuro. Negli anni della falsa sicurezza, un periodo che dura quasi tutta la vita del profeta, Geremia minacciava la sventura, tanto da meritarsi il nomignolo "terrore d'intorno": noi diremmo portatore di iella.

Quando tutto appare perduto egli promette che la vita tornerà. Nel pieno dell'invasione compie un gesto simbolico: acquista un campo per annunciare, in quell'ora tragica e disperata, che "si compreranno ancora case, campi e vigne in questo paese" e "il lutto si cambierà in gioia". La primavera porta con sé lo sbocciare dei fiori sugli alberi: è uno spettacolo che sempre stupisce e affascina.

Nel 626 a.C. un giovane abitante di Anatòt, a sei chilometri a nord-est di Gerusalemme, era davanti alla chioma fiorita di un mandorlo nell'orto di suo padre. Il suo nome era Geremia e per lui, proprio sotto quell'albero, stava per cominciare un'avventura che gli avrebbe rivoluzionato la vita. Timido, impacciato — «Non giudicate Dio dalla balbuzie dei suoi servitori», ammoniva lo scrittore francese François Mauriac — quel giovane era stato investito dalla missione di profeta.

Come egli narra nel capitolo 1° del suo libro profetico, il Signore era ricorso proprio a quel mandorlo per affidargli l'incarico, trasformandolo in una specie di stemma di protezione: «Cosa vedi Geremia?... Un ramo di mandorlo!... Bene, così io veglierò su di te per compiere la mia parola!» (1,1 1-12).

La frase è comprensibile se si tiene presente che in ebraico le due parole «mandorlo», *shaged*, e "colui che veglia", *shoged*, hanno suoni affini e permettono un gioco di parole. Geremia inizia, così, una vicenda drammatica che lo costringerà, lui timido e romantico, a scagliare parole terribili contro i re e i politici, ad annunciare il crollo di Gerusalemme che si verificherà nel 586 a.C. sotto le armate babilonesi, a vivere celibe, solitario e randagio, a subire arresti, umiliazioni e persecuzioni dai suoi compatrioti e a sparire esule in Egitto.

Egli ci ha lasciato delle pagine autobiografiche bellissime e frementi,

chiamate dagli studiosi, come il celebre libro di S. Agostino, *Confessioni*.

Ci si può inoltrare nella conoscenza di Geremia, a partire dal testo di 20,7-18. All'origine c'è un arresto del profeta che nell'oscurità del carcere rievoca l'ora fatale della sua vita, la vocazione ad Anatòt, sotto il mandorlo. La metafora che Geremia usa ha spesso tratto in inganno i lettori: «Tu mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre. Mi hai fatto violenza e hai prevalso» (20,7).

Non è in gioco la seduzione amorosa, come molti pensano, ma la circonvenzione d'incapace. Nel "giorno dei mandorlo" Dio lo ha sedotto, attraendolo con un fascino irrazionale, come si ciruisce un inesperto con false promesse perché acconsenta alle manovre di chi è più astuto. È violenza morale, odiosa e condannabile e, perciò, con una sincerità che rasenta la bestemmia, il profeta accusa il Signore di vigliaccheria e di truffa. Ecco, allora, la decisione di lasciare la propria vocazione e missione.

Ma ecco, contemporaneamente, riapparire Dio con la sua implacabile presa interiore: «Ho pensato: non baderò più a Dio, non parlerò più nel suo nome! Ma sentivo nel cuore un fuoco ardente che mi pervadeva le ossa. Mi sforzavo di bloccarlo, ma invano!». La parola divina ritorna a penetrare l'eletto disperato. E' simile a un incendio che infiamma il cuore, a lava ardente che penetra le ossa. E l'uomo deve confessare la sua impotenza a resistere...

Dovendo affidare a ciascuno la lettura integrale del testo, si potrebbe cominciare leggendo il cap. 1 della vocazione, il cap. 13 dei boccali, il cap. 18 del vasaio, il 18 dell'anfora, il 14 della siccità e anche il cap. 51 di babilonia e del giudizio su di essa.

E' un modo per incominciare ad inoltrarsi nella suggestiva tematica della **paradossale «inutilità» dei profeti.**

8 Febbraio 2010

**DRAMMA TRA
LIBERTA' E GRAZIA:
LA VOCAZIONE
DEL PROFETA**

15 Febbraio 2010

**GEREMIA
E LE ORE FATALI:
UNA TEOLOGIA
DELLA STORIA**

22 Febbraio 2010

**IL «LIBRO DELLA
CONSOLAZIONE»:
LA SCRITTURA
NEL CUORE**

Kierkegaard ha narrato un apologo del clown e del villaggio, ripreso in tempi più recenti ha Harvey Cox, nel suo libro *La città secolare* (a sua volta citato da J. Ratzinger nella prima pagina del suo bellissimo testo – edito nel 1969 – dal titolo *Introduzione al Cristianesimo*).

La storiella è interessante. Narra come un circo viaggiante in Danimarca fosse un giorno caduto in preda a un incendio. Ancora mentre da esso si levavano le fiamme, il direttore mandò il clown abbigliato per la recita a chiamare aiuto al villaggio vicino, oltretutto anche perché c'era il pericolo che il fuoco, propagandosi attraverso i campi, s'appiccasse anche al villaggio. Il clown corse affannato al villaggio, supplicando i paesani di accorrere al circo in fiamme, per dare una mano a spegnere l'incendio. Ma essi presero le grida del pagliaccio unicamente per un astutissimo trucco del mestiere, tendente ad attrarre la più gran quantità di gente alla rappresentazione; per cui lo applaudivano, ridendo fino alle lacrime. Il povero clown aveva più voglia di piangere che di ridere; e tentava inutilmente di scongiurare gli uomini ad andare, spiegando loro che non si trattava affatto di una finzione, d'un trucco, bensì di una amara realtà giacché il circo stava bruciando per davvero. Il suo pianto non faceva altro che intensificare le risate: si trovava che egli recitava la sua parte in maniera stupenda...

La commedia continuò così finché il fuoco s'appiccò realmente al villaggio, ed ogni aiuto giunse troppo tardi: sicché villaggio e circo andarono entrambi distrutti dalle fiamme.

ANNO PASTORALE 2009-2010
**SCUOLA
DI BIBBIA**



**IL LIBRO DEL
PROFETA GEREMIA
CORAGGIO DELLA PROFEZIA
E FORZA DELLA SOLITUDINE**

a cura di don Adelio Brambilla - Parroco

Parrocchia Santo Spirito
AULA CONFERENZE MADELEINE DELBREL
(ingresso dal Piazzale della Chiesa - via Valvassori Peroni, 60)

possibilità di parcheggio auto
MM2 fermata Lambrate
Tram 23, 11, 33 - Autobus 93, 54